



Incontro formativo del Centro Missionario Diocesano di Como su

LA LETTURA POPOLARE DELLA BIBBIA

Don Dario Vaona, prete della Diocesi di Verona, per 25 anni fidei donum in Brasile

Introduzione

La lettura popolare della Bibbia esprime il tentativo, fatto dalla Chiesa dell'America Latina dopo il Vaticano II e l'assemblea di Medellin, di dare la Parola di Dio in mano alla gente, anche a chi è più umile e meno istruito.

Ciò avviene, durante l'incontro del gruppo, lasciando che la Bibbia parli a ciascuno e attraverso ciascuno, secondo le proprie capacità.

Il *bibliista*, lo studioso che possiede il sapere teorico sulle Scritture, mette tutto ciò di cui è a conoscenza a servizio della *gente*, affinché questa possa leggere direttamente il testo biblico.

Così anche il *prete*, se partecipa all'incontro non ha il ruolo dell'esperto, ma è alla pari con gli altri, interviene una o due volte e, per il resto, si mette in ascolto, come tutti i presenti.

La prima domanda che ci si pone dopo l'ascolto del brano è: "Cosa ci è piaciuto di più?". In questo modo viene data a tutti la possibilità di parlare, di esprimersi. La seconda è: "Quali sono le difficoltà del testo?". Il sapere di chi ha studiato può aiutare a sciogliere queste difficoltà, ma l'interpretazione non è esclusiva del bibliista.

A questo proposito, i bibliisti brasiliani che collaborano alla lettura popolare della Bibbia, hanno l'impegno di partecipare a dei gruppi biblici con la gente comune, per restare legati alla realtà.

La figura dell'*animatore* del gruppo non è secondaria; ma chi anima, come tutti gli altri, deve soprattutto ascoltare. È fondamentale infatti l'ascolto reciproco: l'incontro di lettura popolare della Bibbia non è un forum di dibattito, ma un momento in cui si esercita l'ascolto.

Non bisogna poi pensare ad esperienze di gruppi molto numerosi: in genere i gruppi sono piccoli, all'apparenza insignificanti rispetto alla massa. Ma noi crediamo che abbiano la forza per far fermentare la società.

In Brasile la lettura popolare della Bibbia si è rivelata uno strumento efficace ed importante. Anche perché il prete non può arrivare dappertutto. Per la formazione dei laici, con questo metodo si ha occasione di entrare nella vita, di aiutare a crescere nella dimensione spirituale, relazionale, sociale, politica ecc.

Inoltre, questo approccio alla Parole di Dio, aiuta i laici a diventare "adulti": nella nostra Chiesa cattolica viviamo sempre il rischio di avere dei laici clero-dipendenti. Un vescovo brasiliano, don Frago, osservando la realtà ecclesiastica si lamentava: "Noi non vogliamo che i laici diventino adulti, preferiamo tenerli bambini, perché così ci fanno meno paura".

In Brasile, dei laici che magari hanno fatto solo la quinta elementare, a volte hanno una conoscenza della Bibbia più profonda dei preti appena usciti dal seminario.

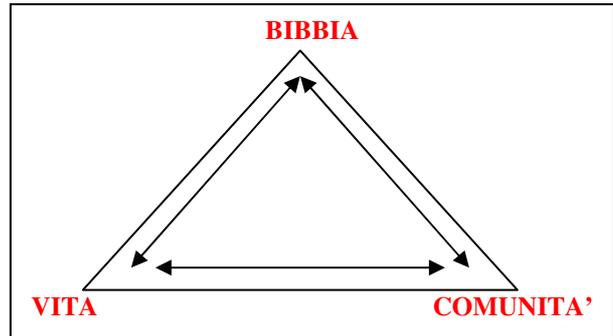


CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

Alcune note sul metodo

Sono tre i pilastri della lettura popolare della Bibbia: la vita, la Parola e la comunità. È un triangolo che deve avere tutti e tre gli elementi, in relazione l'uno con l'altro. Se manca la vita abbiamo una lettura fondamentalista; se la lettura è fatta senza una comunità come punto di riferimento cadiamo nell'individualismo; infine la lettura della vita senza la Bibbia diventa ideologia.



a) A partire dalla vita.

Si parte dalla esperienza della vita, nella convinzione che Dio ti parla innanzitutto lì. La Bibbia infatti è la codificazione di una esperienza di Dio con il suo popolo, e deve aiutarti a decodificare la tua esperienza di Dio oggi. Anche Sant'Agostino diceva qualcosa di simile, quando affermava che "Dio parla attraverso due libri: il libro della vita e il libro della Bibbia". La vita quindi è vista come un libro dove Dio è presente e mi dice qualcosa.

Una difficoltà che incontriamo, soprattutto in Italia, è quella di parlare con i piedi per terra. Noi infatti tendiamo a teorizzare, perché abbiamo una formazione filosofica greca. E perché non siamo tanto abituati e capaci di condividere una esperienza di vita: facciamo fatica a dire ciò che sentiamo, ciò che viviamo, ciò che proviamo; tendiamo ad intellettualizzare.

Nella misura invece in cui riusciamo a fare il passo di condividere la vita, cresciamo umanamente e spiritualmente.

b) Alla luce della Parola.

Occorre però una luce attraverso cui colgo e comprendo la presenza di Dio, e ciò che lui sta dicendo. Questa luce è la Parola scritta nella Bibbia.

Quindi: vita e Parola si rimandano a vicenda.

c) Dentro una Comunità.

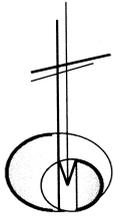
La Bibbia è poi la storia di un popolo, una storia comunitaria, di un Dio che si incontra con il suo popolo. La lettura comunitaria ci ricorda l'affermazione di Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Nella lettura comunitaria scopriamo tante sfaccettature che da soli non cogliamo. La presenza nel gruppo di madri o di padri di famiglia, di giovani, ecc. rende possibile il fare un'esperienza di fraternità, che a sua volta permette alla Parola di penetrare nel cuore. In questo senso la lettura popolare rispecchia la nostra fede, che ha in sé una dimensione comunitaria.

Alcune dimensioni della Lettura popolare della Bibbia

a) Una Parola da celebrare

Oltre a quanto ricordato sopra, c'è una dimensione celebrativa che non dobbiamo dimenticare. Noi europei facciamo fatica in questo, per cui tendiamo a tralasciarla. Occorre riscoprire il celebrare quella Parola nel contenuto che è stato condiviso, anche con segni esteriori. Ciò significa che se ci sono testi con una simbologia, nella celebrazione quei simboli vanno ripresi. Il mettere al centro del luogo in cui ci si riunisce un cero acceso con accanto la Parola di Dio, dice ad esempio che quella Parola è la luce, il riferimento cui stiamo guardando. Così, nella preghiera conclusiva, è importante riprendere i simboli posti all'inizio dell'incontro.

Non dimentichiamo che la Bibbia è nata come libro celebrativo, nel senso che prima di diventare un testo scritto, per anni è stata "celebrata". Prendiamo l'Esodo: prima c'è stato l'avvenimento, l'accadere di alcuni fatti; poi la loro celebrazione, in cui si è fatta memoria dell'intervento di Dio; poi, dopo molto



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

tempo, è nato il testo scritto. Idem per il Nuovo Testamento, che sorge attorno all'Eucaristia, la celebrazione della memoria della morte e risurrezione del Signore.

La Scrittura quindi non è un libro teorico, per specialisti, ma è un libro per vivere. Allora, alla fine dell'incontro, non dovrebbero esserci solo preghiere sbrigative, ma una celebrazione, anche se breve.

b) Una Parola da leggere a partire dai poveri

Un'altra caratteristica di questo modo di mettersi in ascolto della Parola di Dio, è che si tratta di una lettura che parte dai poveri. Sono i poveri infatti quelli che Dio ha scelto come protagonisti nella Bibbia. Ma cosa significa, per noi oggi, nel contesto in cui viviamo, leggere la Bibbia a partire dai poveri? Ad esempio, nella nostra realtà italiana potrebbe essere interessante partire dai disagi che oggi la gente vive.

c) Una Parola che ascoltano tutti i cristiani

Altra caratteristica ancora: è una lettura ecumenica. Perché è un libro, la Bibbia, in cui si riconoscono tutti i cristiani: tutti i seguaci di Gesù utilizzano la Bibbia. Allora il libro che ha diviso per secoli diventa, o dovrebbe diventare, il libro che unisce persone che sono lontane. Quando ci si trova insieme come persone diverse, attorno al medesimo libro, non sono i conflitti ad essere messi al centro: conflitti nascono da altro. Se leggi la Parola di Dio a partire dalla vita e dai poveri, l'attenzione non ricade sui conflitti dottrinali ma sull'esperienza quotidiana.

d) Una Parola per uomini e donne

È poi una lettura "di genere". Ad esempio in America Latina c'è stata tutta una lettura "al femminile" che ha impedito certe letture arrabbiate di stampo femminista ad oltranza. C'è invece la consapevolezza che le donne possano vedere nel testo delle cose che ad un prete spesso sfuggono. E questo senza che si tratti di teologhe: anche una madre di famiglia può comprendere ciò che altri non colgono.

Per una Lettura popolare della Bibbia in Italia

In Italia stiamo assistendo ad un interesse crescente per la lettura popolare della Bibbia, c'è un desiderio di capire cos'è, quale il metodo usato.

Ci sono alcune pubblicazioni utili a riguardo. In particolare si ferma sul metodo, il libro di Felice Tenero "La parola nella vita", edizioni La Piccola Editrice di Celleno. Così anche, sempre sul metodo, si può utilmente leggere il libro di Felice Tenero e Tea Frigerio, *Fonte di acqua viva*, editrice EMI. Altre pubblicazioni introduttive sono: Sandro Gallazzi, *Per una terra senza mare, senza tempio, senza lacrime*, editrice Il Segno; Felice Tenero – Dario Vaona, *Paolo di Tarso*, editrice EMI; AA.VV. a cura di Patrizia Farronato, *Dalla parte di Sara*, editrice Il Segno.

Dibattito (domande e osservazioni)

D. *Le persone che vengono all'incontro, da noi, spesso fanno fatica ad intervenire. Come superare questo ostacolo?*

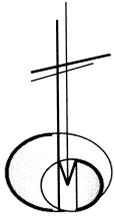
R. Una signora brasiliana, dopo un po' di tempo che partecipava al gruppo di lettura popolare, ad un certo punto ha potuto dire: "La Parola di Dio mi ha ridato la parola, ora non ho più paura di parlare!".

Dipende anche dall'animatore aiutare ciascuno a parlare. Il primo passo, per l'animatore, è essere disposto a tollerare i silenzi. E anche che si dicano delle cose che magari non sono del tutto precise o addirittura sbagliate. L'importante è lasciare esprimersi la gente. Poi si avrà modo di recuperare ogni cosa, magari anche in altre occasioni.

D. *Come si impara a diventare animatori?*

R. È importante poi che l'animatore associ qualcuno a sé nel preparare l'incontro. E, gradualmente, nel gestirlo. Così come utilizzare gli strumenti che già si hanno a disposizione: non tutto va inventato da zero.

Ci sono poi dei percorsi formativi veri e propri per animatori. In essi si approfondisce la struttura generale della Bibbia, il modo in cui si è venuta a formare, le regole di interpretazione ecc.



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

O.: *Succede che, davanti alla gente che non interviene, i referenti o gli animatori si sentono di dover parlare solo loro. Oppure succede che gli stessi intervengano a correggere ciò che qualcuno prima, magari con fatica, aveva detto.*

O.: *Ci sono anche esperienze più positive, in cui la gente, gradualmente, si è abituata ad intervenire.*

O.: *C'è una differenza di mentalità tra l'Italia e il Brasile. In Italia viene prima la Chiesa, poi Gesù, poi Dio. In Brasile prima Dio, poi Gesù, poi la Chiesa. In Brasile sono stati i laici, anche semplici, a portare avanti la preghiera nelle comunità. Anche tanti opuscoli che si producono hanno il solo scopo di dare in mano la Bibbia alla gente. E non ci può essere un momento celebrativo senza la Parola di Dio.*

D. *Che differenze fra la Lettura popolare e la Lectio divina?*

R. La Lectio è più a livello personale, non sempre c'è anche una condivisione in gruppo, e il punto di partenza non è la vita ma il testo biblico. Per il resto ha molte similitudini con la Lettura popolare.

D. *Quali problemi ci sono stati con la Teologia della liberazione e come hanno coinvolto la Lettura popolare della Bibbia?*

R. La Lettura popolare è stata portata avanti con fascicoletti molto agili, per cui sono passati inosservati e non presi in considerazione o ritenuti innocui. Invece la Teologia della liberazione è stata sistematizzata e ha prodotto volumi che hanno fatto grande scalpore, per cui anche le Commissioni vaticane sono intervenute.

A livello di documenti della Chiesa, c'è comunque stato il pronunciamento del 1993 sulla interpretazione della Bibbia che parla molto positivamente della Lettura popolare della Bibbia.

Testimonianza di Paolo, laico di Verona che da anni partecipa ad un gruppo di lettura popolare

Anche in Italia ci sono i poveri, e vivono a volte povertà terribili, che vanno cercate e riconosciute. Pensiamo al mondo dell'immigrazione e della marginalità, a quello dei carcerati o della tossicodipendenza.

Con la lettura popolare impari a condividere, a raccontarti, scopri che sei protagonista di una storia, ti metti a cercare gli altri, anche gli emarginati.

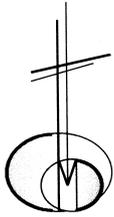
Dopo anni di lettura popolare in casa, abbiamo iniziato una esperienza di coinvolgimento dei carcerati, proponendo loro degli incontri di spiritualità. Si fanno due gruppi settimanali, seguendo dei temi (ad esempio le beatitudini). I detenuti a volte dicono cose molto profonde. Una volta ad esempio si è discusso sulla differenza tra solidarietà come categoria sociale e misericordia. Tra loro c'è gente che non sa leggere, analfabeta, eppure racconta se stessa, dà un nome alla propria vicenda (e se non impari a dare un nome alla tua vicenda non esisti come persona).

In seguito a questi incontri è avvenuto anche un coinvolgimento della parrocchia sul tema della giustizia. Ci si trova ogni quindici giorni con il gruppo di ricerca, e ogni quindici giorni col biblista. Parlare di giustizia con un testo che è fuori di noi, ci aiuta e permette di non fermarci alla nostra giustizia.

Veniamo da secoli in cui si è detto alla gente che non può parlare e non può leggere la Bibbia perché il riferimento unico è la Chiesa, intesa come gerarchia. È successo a molta gente di perdere il contatto con la Chiesa e con i preti. La lettura popolare ha aiutato a riprendere il contatto almeno con la Bibbia.

La cosa sorprendente è vedere gente che scopre che è quello che cercava, anche in un contesto di grande limitazione e povertà. Ad esempio succede che alcuni carcerati rinunciano alle due ore d'aria per fare l'incontro biblico.

Oggi l'isolamento delle persone è la grande povertà. La nostra società è fortemente frammentata. Il gruppo che si trova attorno alla Bibbia per cercare risposte di senso, è già di per sé una risposta a questa povertà.



Gesù con i discepoli di Emmaus: un esempio di lettura popolare della Bibbia

Premessa: in un episodio come questo sarebbe importante valorizzare i simboli che ci sono nel testo, ad esempio il simbolo del pane.

A) Domande iniziali (per partire con i piedi per terra)

a) *Tutti viviamo esperienze di morte e risurrezione. Come sono avvenute, o avvengono, nella nostra vita?*

b) *Come è la realtà nella quale siamo immersi: ci dà speranza o ci deprime? Perché?*

Nota di metodo: è importante, nella condivisione, raccontare esperienze, non tanto il teorizzarle.

Interventi dai presenti:

- La risurrezione è alla fine della vita. Ma cosa ci porta lì? Prove, umiliazioni, abbandono. In queste situazioni è stata la fede in Cristo che mi ha dato forza. Ho passato anche un periodo di depressione, però è stato con la fede che ne sono uscita. Grazie a Dio non sono andata dagli psicologi. Ero distrutta, non avevo voglia di alzarmi, ma la fede in Cristo mi ha portata alla risurrezione.
- Nella Commissione missionaria zonale non tutte le parrocchie partecipano, e allora abbiamo scelto di andare a fare l'incontro lì dove non ci sono rappresentanti della parrocchia. Morte: nessuno è venuto all'incontro di quella parrocchia, anche se noi eravamo in casa loro. Risurrezione: già l'essere lì era un segno di speranza.
- Morte: quando sembra di dover chiudere un progetto che si era iniziato. A volte viene la voglia di ritirarsi, di lasciar perdere. Poi invece c'è qualcuno che ti dice che ne vale la pena, ed è una risurrezione.
- Ho passato tanti anni in Africa, poi sono rientrata in Italia, e pensavo di poter fare molte cose. Invece mi hanno detto di stare buona, perché qui è diverso, e c'è già che ci pensa. È stata una esperienza di morte. Poi la possibilità di condividere con i gruppi missionari e con gli ex tossicodipendenti è stata esperienza di risurrezione.
- Morte: l'ho sperimentata in certi "no" che mi hanno detto dalla comunità di suore in cui vivo, o dalla superiora. La risurrezione l'ho sperimentata guardando a Gesù, al suo "imparare l'obbedienza dalle cose che patì".
- Più che la morte ho sperimentato la sconfitta. Come mamma o sul lavoro. Nella morte è quasi più facile, il tirarsi fuori dalla sconfitta è invece molto difficile. Ho imparato ogni sera ad affidare tutto al Signore.
- Ho sperimentato momenti di grande gelo interiore, con crisi di panico. Il dirle agli altri mi ha permesso di presentarmi come fragile, con più umiltà, senza la pretesa del dominio di se stesso.
- In missione mi è capitato un assalto da parte di banditi, che mi ha fatto sperimentare la possibilità di morire. L'essere scampata e il poterlo raccontare è stata esperienza di risurrezione.
- Morte per me è stato l'accorgermi di una malattia.
- Morte e risurrezione nella esperienza missionaria, subito dopo il mio arrivo, con la rapina dell'orologio. La risurrezione l'ho sperimentata quando la comunità si è autotassata per ricomprarmi un nuovo orologio.
- ...

B) In ascolto di Lc 24,13-35: i discepoli di Emmaus

• Lettura del testo

• Spazio di silenzio per rileggere il testo personalmente e "immaginarlo" un po': raffigurarsi la scena, immaginare di essere lì, di accompagnare il cammino di Gesù. La Parola deve entrare in tutte le membra. Notiamo anche come questo sia un testo molto conosciuto e per questo si faccia più fatica a coglierne i particolari: si dà facilmente per scontato perché si sa già come va a finire la storia.

• Domande per entrare nel testo:

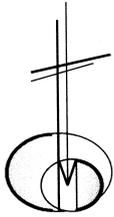
a) *che cosa ti è piaciuto di più?* (Questa domanda permette a tutti di esprimersi, anche a chi si sente meno preparato o è più timido. Nello stesso tempo, ascoltando le osservazioni di ciascuno, emergono aspetti che al singolo sfuggono.)

b) *chi sono i personaggi che entrano in scena?*

I due discepoli, Gesù, le donne, il popolo, i sacerdoti e i capi, Mosè e i profeti, gli undici, l'angelo.

c) *quanto pesa la sofferenza e il dolore nella situazione dei due discepoli?*

d) *quale è il luogo dove è ambientato il racconto?*



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

e) *quali sono i verbi? Di che tipo sono?* (Una attività interessante potrebbe essere quella di segnarli con colore diverso a seconda che si tratti di verbi legati al moto, o legati al dire: si ha così l'immagine dell'andamento del racconto)

Questo testo è costruito sull'annuncio e sul cammino: c'è un andare e, in questo andare, un parlare; alla fine poi c'è un annuncio. Il cammino quindi porta ad un annuncio.

Il testo è molto ben costruito, con il cammino all'inizio e alla fine, e gli occhi e il cuore che sono chiusi all'inizio e si aprono alla fine.

Il brano si può dividere in tre parti (ricordiamo il triangolo presentato sopra):

1) versetti 13-24: ciò che stanno vivendo i discepoli; Gesù che si avvicina e parla loro di ciò che stanno vivendo; ma il loro cuore pieno di morte impedisce di riconoscerlo.

2) versetti 25-29: esperienza della Parola di Dio, in cui Gesù spiega tutto ciò che lo riguarda nella Scrittura. La Scrittura è necessaria per illuminare la vita, per ritrovare senso a ciò che avviene. Gesù rimprovera dicendo: "Stolti e tardi di cuore": il cuore nella Bibbia è la sede non tanto dei sentimenti quanto dell'intelligenza (i puri di cuore, ad esempio, sono coloro che hanno fatto progetti buoni). Gesù dunque dice ai discepoli che sono duri nel ragionare, nel pensare, che non capiscono, sono ottusi.

3) versetti 30-35: è l'esperienza comunitaria. Alcune osservazioni:

- In questa esperienza comunitaria è centrale l'Eucaristia, cioè la condivisione che poi viene celebrata nell'Eucaristia.

- Nel momento in cui i due discepoli si rendono conto di chi è il personaggio che li ha accompagnati, questo sparisce.

- Il cuore ardeva mentre Gesù spiegava le Scritture: sono le Scritture che aprono la mente, la loro interpretazione ti fa comprendere il senso di ciò che avviene nella vita. L'evangelista Luca in questo brano è magistrale: mette la Parola di Dio come ciò che Dio ti dà per capire cosa vuole dalla tua vita.

- Alla fine i due discepoli danno l'annuncio, raccontano ciò che è avvenuto lungo il cammino. È nel cammino della vita che Gesù ci viene vicino e ci illumina il cammino stesso con la Parola. Questo testo è quindi il paradigma di ogni vita cristiana e di ogni comunità cristiana.

C) La Parola entra nella vita

Sarebbe interessante, dopo essersi chiesti *cosa dice a noi questa Parola, a quali scelte ci chiama, quali impegni possiamo prenderci personalmente e come gruppo*, vivere un momento di celebrazione, usando il simbolismo del pane.

È importante tradurre in preghiera ciò che è emerso nel confronto precedente.

Domande e osservazioni

D. *Da quante persone dovrebbe essere composto un gruppo biblico?*

R. L'ideale per un gruppo biblico è di 10-15 persone. Meglio dividere un gruppo più numeroso in due che rischiare di non lasciare a tutti la possibilità di esprimersi.

D. *I gruppi non rischiano di sfuggire dalla mano di un parroco, di andare per la loro strada e di slegarsi dalla parrocchia?*

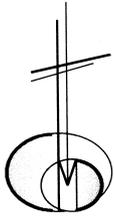
R. Nella mia esperienza c'è un po' di tutto: dalle parrocchie in cui il parroco appoggia e incoraggia i gruppi biblici (e qui, ovviamente, questi ricevono un notevole impulso), a quelle in cui il parroco è contrario (ma per leggere la Bibbia non è necessario avere il permesso), a situazioni più intermedie. Non ci sono comunque grossi pericoli. Al massimo il gruppo biblico diventa un gruppo di amici, ma grossi danni non può farne.

D. *I testi non narrativi si adattano a questo metodo?*

R. Sì, anche i testi come i salmi o altri sapienziali possono essere usati. E di fatto lo sono. Ovviamente le domande devono essere adattate.

D. *È sufficiente trovarsi una volta al mese?*

R. Sarebbe meglio un incontro settimanale. O almeno quindicinale.



Libri utili sulla lettura popolare della Bibbia:

- Pontificia Commissione Biblica, *“L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa”*, edizioni Libreria Vaticana
- Felice Tenero *“La parola nella vita”*, edizioni La Piccola Editrice di Celleno
- Felice Tenero - Tea Frigerio, *Fonte di acqua viva*, editrice EMI
- Sandro Gallazzi, *Per una terra senza mare, senza tempio, senza lacrime*, editrice Il Segno
- Felice Tenero – Dario Vaona, *Paolo di Tarso*, editrice EMI
- AA.VV. a cura di Patrizia Farronato, *Dalla parte di Sara*, editrice Il Segno